**NOVENA 2021 /1**

Quando faccio una visita al cimitero

a pregare per i miei genitori,

incontro sempre qualche persona anziana

che -guardando le tombe- mi ripete la solita frase:

“*Siamo qui, ma solo di passaggio*”.

Ultimamente, una donna mi ha detto:

“*Il mese scorso ho compiuto novant’anni,*

*ma la mia vita è passata come un soffio.*

*Adesso chiedo a Dio il dono di una buona morte*”.

Abbiamo sentito nella breve lettura biblica

che San Paolo, di fronte alla realtà della morte,

invita i cristiani di Tessalonica a non essere tristi

**“come coloro che non hanno speranza”** (1 Ts 4, 13).

perché la nostra vita non finisce nel vuoto,

 **“e noi saremo sempre con il Signore”** (1 Ts 4, 17).

Benedetto XVI, nell’Enciclica *Spe salvi*,

dice che la morte è una verità scomoda che

*“si vorrebbe rimandare il più possibile*” (n.10),

ma Gesù, buon pastore, in questa valle oscura,

“*nella quale nessuno può accompagnarmi,*

*cammina con me -guidandomi- per attraversarla*” (n.6).

E questo ci dona speranza e conforto.

Iniziamo la preparazione alla festa di San Girolamo,

con alcuni pensieri, non tanto sulla sua morte

ma sul suo **“*desiderio della patria celeste*”**.

Sono pensieri di un suo carissimo amico,

il quale raccontando “*la storia della sua santa vita*”

dice che Girolamo -appunto- aveva manifestato più volte

 **“*il desiderio della patria celeste*”**.

Non certo da giovane, ma dopo la sua conversione,

“*purificato da colpe e da abitudini peccaminose*”

e ormai deciso a seguire Cristo, suo Maestro,

 “*aveva concentrato tutto l’impegno*

*avuto prima per gli affari della Repubblica*

*nella cura della sua anima e nel* ***desiderio della patria celeste***”.

Insomma, fin dall’inizio della sua avventura di carità,

Girolamo Emiliani pensava al Paradiso!

In un altro capitolo, l’amico e primo biografo racconta:

“*Andavo spesso a fargli visita (…).*

*Egli, oltre ad intrattenersi con me in sante conversazioni,*

*mi mostrava i vari gruppi di fanciulli e le loro attitudini (…).*

E ancora scrive: “*Mi invitava a far vita comune con lui*”.

Poi conclude dicendo che Girolamo in quegli incontri,

“*manifestava con le lacrime il* ***desiderio della patria celeste***”.

Sembra un ritornello che si ripete

questo “***desiderio della patria celeste***”.

Se passiamo ad un altro capitolo, leggiamo che

Girolamo, a Venezia, nei primi mesi del 1528,

si è trovato faccia a faccia con la morte:

*“Non evitando il contatto con gli appestati (…)*

*fu contagiato dalla stessa malattia.*

*Appena se ne rese conto, si confessò,*

 *ricevette il Santissimo Sacramento dell’altare*

*e si affidò al Signore, sua unica speranza*”*.*

 Il suo pensiero era rivolto alla“***patria celeste***”.

 “*Non parlava né si preoccupava per sé,*

*ma si comportava come se la malattia non fosse sua*”*.*

Quando per i medici la morte sembrava sicura, egli guarì

e ritornò a servire i malati “*con maggior fervore di prima*”*.*

Passeranno ancora nove anni per Girolamo prima di

raggiungere - l’8 febbraio 1537 - la ***patria celeste***.

Girolamo muore in una povera stanzetta non sua,

dopo aver esortato i suoi a “*seguire la via del Crocifisso,*

*ad amarsi l’un l’altro,* *ad aver cura dei poveri*”,

e dopo aver invocato i nomi di Gesù e di Maria.

Mi sono chiesto, rileggendo per l’ennesima volta

questa prima biografia del nostro Santo:

Come mai c’era in Girolamo questa *voglia di Paradiso?*

*Da dove sgorgava questo* ***desiderio della patria celeste****?*

Una risposta me l’ha data Giovanni Paolo II che scrive:

“*Coloro che hanno dedicato la loro vita a Cristo*

*non possono non vivere nel desiderio di incontrarlo*” (VC 27).

L’avventura di carità di san Girolamo era iniziata

con un atto di fede nelle parole di Gesù:

*Se vuoi essere mio discepolo, vieni e seguimi!*

Ha lasciato tutti i suoi beni per seguire Cristo;

l’ha amato e servito nei fratelli più poveri e abbandonati.

Girolamo ha dedicato la sua vita a Cristo:

ecco perché voleva incontrarlo ad ogni costo,

e manifestava **“*il desiderio della patria celeste*”**.

Un’altra risposta la prendo da padre Antonio Sicari

un grande esperto in materia di santi e di santità;

nel suo libro *Come muoiono i santi*, scrive:

“*Ho raccontato gli ultimi istanti della vita di tanti santi.*

*Per tutti la morte è la tenerezza di un abbraccio.*

*La morte è l’incontro con l’Amato*”.

Chi ama Cristo, come l’hanno amato i Santi,

come l’ha amato san Girolamo Emiliani,

al di là di quella valle oscura che è la morte

intravede la gioia dell’incontro con l’Amato,

e quindi pensa spesso **“*alla patria celeste*”**.

Ho letto qualche giorno fa la testimonianza

di un vescovo dell’Umbria, guarito dal coronavirus;

in una bella lettera ai fedeli della sua diocesi,

racconta la sua esperienza in Ospedale e dice tra l’altro:

“*Nelle lunghe ore passate sdraiato sul letto*

*in compagnia della maschera a ossigeno*

*ho riletto con calma tutto il cammino della mia vita*

*e ho pensato a come sarà l’ora della mia morte*”.

Ogni buon cristiano -ogni tanto- dovrebbe chiedersi:

*Come sarà l’ora della mia morte?*

*Come sarà il giorno del mio incontro col Signore?*

Concludo con questa preghiera:

“*Dolcissimo Gesù,*

*metti dentro di me,*

*non la paura della morte*

*ma il* ***desiderio della patria celeste****,*

*la voglia di incontrarti e di vederti faccia a faccia.*

*E quando giungerà la mia ora,*

*non essermi giudice ma Salvatore*”.

